



Rifugio Buffaure, maxi-deroga: aumento del volume del 450%

A far sobbalzare i vertici di Italia Nostra sono stati i numeri del nuovo rifugio Buffaure in val di Fassa: si prevede un aumento di volume del 450%. Quattro piani, con garage interrato, ristorante da 120 posti, terrazza, spazi wellness e cinque suites con sauna privata e terrazza.

a pagina 3

Rifugio Buffaure, deroga nel mirino «Paesaggio violato, così non va»

Val di Fassa, aumento volumetrico del 450%, con sauna e wellness. Italia nostra all'attacco



Presidente Baldracchi

TRENTO A far sobbalzare i vertici di Italia Nostra sono stati innanzitutto i numeri dell'operazione: per il nuovo rifugio Buffaure in val di Fassa, tuona il direttivo dell'associazione guidata da Manuela Baldracchi, «si prevede un aumento volumetrico del 450%». A duemila metri di quota, sopra Pozza di Fassa, con vista sulle Dolomiti, sorgerà infatti un edificio su quattro piani, con garage interrato. Ma anche con «un ristorante da 120 posti, una terrazza con 150 posti a sedere, spazi wellness, cinque suites con sauna privata e terrazza, oltre a stanze per il personale e l'appartamento dei gestori».

Un progetto in deroga che, nelle scorse settimane, è stato approvato dal consiglio comunale di Sèn Jan. E che l'associazione ambientalista critica pesantemente. «Il caso della deroga per la demolizione, modifica del sedime e ricostruzione del rifugio Buffaure — tuona il consiglio direttivo — è lo specchio della deriva che la cultura della tutela del paesaggio sta attraversando in questo momento». Perché il progetto approvato dal consiglio comunale, pro-



In quota Il rifugio escursionistico Buffaure, in val di Fassa, con vista sulle Dolomiti

segue Italia Nostra, «striderà pesantemente con la cornice paesaggistica». Visto che consentirà la costruzione di un edificio di quattro piani. Ma anche la demolizione di «un manufatto parte del patrimonio edilizio tradizionale montano, realizzato in tronchi di legno con l'antichissima tecnica del blockbau e vincolato a interventi di risanamento conservativo». Di più: la vecchia baita «sarà anch'essa ri-

costruita su un nuovo sedime». E «sarà interessata da cambio d'uso, diventando un locale per il ricovero di fortuna aperto nei periodi di chiusura del rifugio, insomma un bivacco». Forse, ironizza l'associazione, «il primo bivacco in una zona sciistica».

In questo quadro, la bocciatura è netta. E su più fronti. «La deroga deliberata dal consiglio comunale di Sèn Jan — sottolinea il direttivo —

non solo contempla due interventi in totale contrasto con le norme dello strumento urbanistico comunale, ma ha anche come effetto quello di dimostrare, ancora una volta, come gli strumenti urbanistici comunali, per le stesse amministrazioni che li hanno adottati, non costituiscono dei "punti fermi" per il governo del proprio territorio, ma un fastidioso orpello da stravolgere ogni volta che la proprietà immobiliare lo chiede».

Una deroga, prosegue Italia Nostra, che «trascia qualsiasi accenno al paesaggio». E che veicola un «modello di ospitalità» discutibile: «Spazi wellness, 5 suites con sauna privata e terrazza, non rispondono certo a quel requisito di "sobria ospitalità in zone di montagna" che la legge provinciale non limita ai soli rifugi alpini e che comunque dovrebbe costituire principio inderogabile per qualsiasi struttura ricettiva in quota. Ricordiamo che siamo nelle vicinanze della valle San Nicolò, per la quale da tempo si sta attuando una regolamentazione e riduzione del traffico automobilistico».

Di qui, l'affondo rivolto alle istituzioni. «Non è in questo modo che si governa un territorio — nota Italia Nostra — soprattutto in zone di ripro paesaggistico, dove è assolutamente lacunoso mettere in campo ragionamenti unicamente di stampo economico, senza valutare la complessità degli argomenti insiti nel contesto». Poi una precisazione: «Con questo non si intende proporre "Timbalsamazione" dello stato di fatto, ma richiedere che le trasformazioni siano calibrate, in sintonia ed equilibrio con la specificità del sito. Il titolo giuridico della proprietà privata non dovrebbe essere visto unicamente come facoltà di decidere in toto le sorti e le possibilità di utilizzo del bene fino a proporre lo stravolgimento totale, ma dovrebbe portare con sé anche la presa in carico di responsabilità per la sua corretta gestione e per la sua salvaguardia». Infine, il monito ai consiglieri comunali: «Hanno il compito di rappresentare gli interessi della cittadinanza e di tutelare i beni comuni, non di assecondare gli interessi dei singoli cittadini. In questo caso la collettività si vedrà depauperata di un bene che travalica il possesso della baita, ma che è costituito dall'ambiente di montagna, dal paesaggio alpino, patrimonio collettivo di tutti i frequentatori di quella zona».

Marika Giovannini